

◆ **Sospeso l'esecutivo nordirlandese a soli 72 giorni dalla sua nascita**
Sinn Fein deluso, timori a Dublino

◆ **Rapporto della Commissione De Chastelain: segnali di progresso**
Potrebbero aprirsi spiragli

Londra riprende il governo dell'Ulster Ma l'Ira si è dichiarata disponibile al disarmo

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il governo inglese ha ripreso il controllo diretto dei poteri sull'Irlanda del Nord dopo la sospensione dell'assemblea di Belfast. L'esecutivo di governo autonomo è durato appena 72 giorni. C'è tensione e preoccupazione ovunque. I due principali partiti cattolico-repubblicani nordirlandesi, lo Sinn Fein e il Social Democratic and Labour Party hanno espresso sgomento davanti alla decisione di Londra. C'è costernazione anche a Dublino. Il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams mezz'ora prima della sospensione ha esortato Londra a non chiudere le porte a nuove trattative sul disarmo in virtù del rapporto della Commissione indipendente guidata dal generale canadese John De Chastelain. La Commissione, infatti, ha reso noto in serata che l'Ira si è impegnata a procedere allo smantellamento dei propri arsenali e che queste assicurazioni «fanno ritenere possibile un accordo». Ma non è bastato.

La sospensione dell'esecutivo è un passo indietro per il primo ministro Tony Blair che teneva la soluzione del conflitto nordirlandese come un fiore all'occhiello dopo i fallimenti di precedenti governi. Preoccupante per Downing Street è apparsa la reticenza di Washington nel commentare gli sviluppi che hanno portato alla sospensione dell'esecutivo. In contrasto con gli ultimi cinque anni di aperto incoraggiamento venuto da Bill Clinton, che si è dato personalmente da fare per aiutare Blair a risolvere la situazione, in queste ultime settimane il presidente americano è rimasto abbottonatissimo, a parte qualche apertura dell'ultima ora. Non ha condannato né l'Ira né i repubblicani nazionalisti dello Sinn Fein, lasciando intendere che non può più continuare a sostenere il governo inglese se questo torna sulle vecchie posizioni di farsi ricattare dagli unionisti protestanti.

Anche il senatore americano George Mitchell che disse i negoziati di pace e che è pure sempre intervenuto quando gli è stato chiesto di fare da paciere questa volta ha detto che non intende rimetterci le mani. L'origine della crisi che ha portato alla sospensione dell'esecutivo risale allo scorso novembre quando David Trimble, il first minister dell'assemblea e leader del principale partito unionista Ulster Unionist Party (Uup) disse che si sarebbe dimesso il 12 febbraio, oggi, nel caso l'Ira non avesse effettuato una prima consegna di armi entro la fine del gennaio 2000. Nessuna di queste date figurava nell'accordo di pace. Trimble le inventò alla vigilia di un congresso coi delegati del suo partito. I delegati

dovevano votare se permettere o meno a Trimble di dare avvio ai lavori dell'assemblea in mancanza di una consegna di armi dell'Ira. Nel timore di perdere il voto Trimble giocò d'azzardo sperando che nel frattempo il presidente della commissione per il disarmo John De Chastelain sarebbe riuscito a strappare dall'Ira almeno una consegna simbolica di armi o munizioni.

Adams individuò immediatamente il problema che si profilava. Ricordò che l'accordo di pace del 1998 prevedeva solo che lo Sinn Fein si sarebbe prodigato in tutti i modi per pervenire alla consegna delle armi dell'Ira entro il 22 maggio del 2000 e poco dopo un mediatore entrò in contatto con De Chastelain. Alcuni giorni fa a Londra Adams ha ribadito che l'Ira stessa non ha mai firmato nulla. Si è solo dichiarata pronta a rispettare la tregua e a discutere le modalità sulla cessione delle armi nel quadro di un generale processo di disarmo di tutti i gruppi paramilitari, della riforma della polizia locale e del graduale ritiro della truppe inglesi dall'isola. Sia lo Sinn Fein che l'Ira hanno fatto rilevare che questi sviluppi richiedono tempo. La resa di armi sotto pressione di Londra o degli unionisti non è contemplabile.

Il nuovo ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson ha chiaramente indicato di essere stato costretto ad applicare la legge per sospendere l'assemblea, a malincuore, in quanto se non l'avesse fatto i delegati dell'Uup alla riunione di oggi avrebbero votato per le dimissioni di Trimble decapitando l'esecutivo con effetti ancora peggiori di una sospensione. Mandelson ha attenuato le sue accuse all'Ira dicendo in parlamento che il disarmo deve essere «volontario» ed ha ritrattato l'iniziale accusa che aveva fatto allo Sinn Fein di «tradimento» degli accordi.

Non lo aiuta il fatto che l'ex ministro per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam, licenziata per volere degli unionisti, non gli rivolge la parola, né la fama che lo perseguita di spin doctor o manipolatore di notizie. L'aria fredda su Londra non tira solo da Washington da dove non è trapelato molto sul colloquio telefonico di ieri tra Blair e Clinton, ma anche da Dublino dove il premier Bertie Ahern ha da poco firmato una delicatissima modifica alla costituzione, voluta dagli unionisti protestanti, nella quale la repubblica irlandese afferma di non aver più diritti territoriali sulle sei contee dell'Ulster. La firma è stata apposta da Dublino solo perché il Regno Unito a sua volta prometteva di istituire un'assemblea ed un parlamento Nord-Sud. Dublino potrebbe cominciare a sospettare che la Perfidia Albion dopo aver ottenuto quello che voleva si ritiri dai patti.

CATASTROFE EUROPEA



SERBIA A RISCHIO

Il cianuro minaccia la vita del Danubio

BELGRADO Ha attraversato la Romania e l'Ungheria, lasciandosi dietro una moria di pesci e di specie acquatiche. Ed ora sta arrivando a Belgrado. Una chiazza di cianuro riversatasi nelle acque del Tisa da una miniera d'oro della Romania sta per raggiungere il Danubio, aggravando l'agonia del fiume già compromesso dai bombardamenti della Nato. La vicepresidente dell'Unione europea Loyola de Palacio parla di «catastrofe europea», e invita i paesi colpiti a presentare il conto ai responsabili del disastro, come chiedono Romania e Ungheria, e cioè alla società proprietaria della miniera, per metà controllata dall'australiana Esmeralda Ltd. L'incidente è cominciato il 31 gennaio scorso, quando una

diga della miniera d'oro romena di Aurul ha rotto gli argini, in seguito ai danni provocati da una straordinaria ondata di maltempo: una grande quantità di cianuro, utilizzato per l'estrazione del metallo, si è riversata nei fiumi Lepos Zamos, affluenti del Tisa. L'allarme è scattato immediatamente. Secondo alcuni quotidiani di Belgrado poi, l'incidente si è ripetuto una seconda volta dopo il primo disastro.

La chiazza di cianuro ha già provocato danni enormi in Ungheria e Romania. Anche se il cianuro si è ormai diluito al suo arrivo in Serbia, la sua concentrazione supera di 10 volte i limiti accettabili, stando alle cifre ufficiali, peraltro contestate da alcuni esperti. Sulle rive del Tisa, al confine serbo, si sente già un pesante odore di mandorle amare e sulla superficie delle acque galleggiano pesci morti. A Kanjiza, in Serbia, un gruppo di scienziati si è riunito per studiare i mezzi di una eventuale bonifica. Ci vorranno vent'anni, secondo gli esperti, perché l'ecosistema si ristabilizzi. Si spera che il cianuro, una volta raggiunto il grande Danubio, si diluisca ulteriormente, riducendo i rischi per l'ambiente.

RUSSIA

Civili ceceni giustiziati e caso Babitski L'Osce a Putin: fate luce

ROSSELLA RIPERT

ROMA L'Osce chiede un'inchiesta sull'affaire Babitski. Il Consiglio d'Europa invoca indagini sulle esecuzioni sommarie. L'Armata di Putin è sotto accusa. Goccia a goccia, dal fronte ceceno filtrano notizie agghiaccianti che compongono il puzzle dell'orrore. Non c'è traccia del giornalista russo accusato dalla Procura e dai vertici militari di banda armata e «complicità con i terroristi» per aver raccontato, unico testimone, la seconda carneficina del Caucaso del Nord. Gli Usa hanno chiesto chiarimenti urgenti. L'Italia si sta muovendo insieme ad altri paesi europei. Impassabili i ministri dell'Interno e della Difesa russi ripetono che il reporter è stato arrestato e consegnato ai ceceni per sua volontà in cambio della liberazione di prigionieri russi. «Nessuna legge è stata violata», ha tagliato corto il ministro Rushailo confermando che il corrispondente di Radio Liberty è vivo e si trova con i guerriglieri a Akhuzrovo, nel sud del paese.

Ma il caso Babitski rischia di diventare un terremoto per il Cremlino. Sulla stampa russa la polemica contro Putin non si placa. La Duma ieri ha dovuto discuterne. Giornalisti e pacifisti hanno organizzato un sit-in in piazza Pushkin in nome della libertà di stampa. Un deputato liberale, Serghej Yushenkov, ha lanciato un appello al boicottaggio delle presidenziali se il Cremlino non si deciderà a fare chiarezza sul giornalista scomparso.

Il caso Babitski alza il velo sulle atrocità della seconda guerra cecena voluta dal delirio di Boris Eltsin per punire gli autori delle stragi dell'autunno nero di Mosca. Esecuzioni sommarie di civili, stupri, campi di prigionia, sono le pesantissime accuse che lentamente stanno venendo a galla nonostante la rigidissima censura. Ieri sono

persino saltati fuori quattro vagoni frigorifero pieni di cadaveri: 154 corpi di militari russi, ha detto la Ntv, dimenticati dalla prima guerra cecena. «Abbiamo ricevuto informazioni da fonti attendibili circa l'esecuzione di almeno 38 civili e su saccheggi, distruzioni e violenze», ha detto Lord Russel Johnston, presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. I profughi fuggiti in Inguscetia raccontano di donne violentate, di famiglie rastrelate e uccise, di giovani picchiati nei campi di rieducazione. Veri lager dove sarebbero ammassati molti civili. Ieri il quotidiano «Le Monde» ha pubblicato una lettera anonima di un soldato russo che conferma l'esistenza dei campi. «Se c'è un inferno è qui. Chi entra qui è letteralmente massacrato. Bisognerebbe sentire le loro grida. Per qualche giorno c'è stato anche Babitski. Non è stato violentato ma è stato pestato e umiliato». I campi dell'inferno sarebbero due, uno Mozdok, l'altro a Chernokosovo. Un terzo in costruzione sarebbe a Chali.

Mosca respinge le accuse. «Non c'è stata nessuna repressione contro la popolazione civile. È solo disinformazione», ha replicato secco il generale Manilov. L'Armata federale bombardata il sud della repubblica indipendentista. Usa bombe da 1500 chili capaci di fare terra bruciata. È soddisfatto il ministro Sergheiev: ci vorrà meno tempo ora per conquistare il resto della Cecenia. La vittoria finale è vicina. Il Cremlino questa volta sente di averla in tasca e pensa al dopo avanzando la possibilità di concedere autonomia alla Cecenia. La Croce rossa accusa: l'uso di quelle bombe devastanti è una violazione della Convenzione di Ginevra. Mashadov registra in un video il suo appello alla lotta senza quartiere contro i russi e lancia il suo j'accuse contro l'Occidente: «Il genocidio della Cecenia è stato legittimato».

CROAZIA

Si dimette il figlio di Tudjman
«Mestic ci ha offeso»

ZAGABRIA Il capo dei servizi segreti croati, Miroslav Tudjman, figlio dell'ex presidente Franjo Tudjman ha annunciato ieri le sue dimissioni dalla carica per una battuta pronunciata dal neo capo di stato Stipe Mestic. Nella lettera al presidente del parlamento Zlatko Tomcic, facente funzione di capo dello stato sino al giuramento di Mestic il 18 febbraio, Tudjman ha definito «scandalosa la dichiarazione di Mestic che ha messo sullo stesso piano mio padre e Slobodan Milosevic. Mestic ha violato tutte le norme politiche, etiche e professionali». Mestic aveva detto che «la differenza tra Tudjman e Milosevic era che il primo era sotto terra e il secondo in una terra che non poteva lasciare». Ieri ha detto di aver fatto solo una battuta al termine di un'intervista con un quotidiano europeo.

Ucraina, conti truccati per avere soldi dal Fmi Analogie con il Russiagate. Lunedì lascia Camdessus, non c'è il successore

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È lo scandalo numero 2, simile al precedente con la differenza che questa volta non c'è di mezzo l'arricchimento personale, bensì la diretta responsabilità politica della banca centrale che non ha agito certamente all'insaputa del russo. È scoppiato il caso Ucraina dopo il caso Russia e adesso il Fondo Monetario Internazionale è corso ai ripari a gran velocità tanto per non incappare negli errori commessi con Mosca. Il quotidiano britannico *Financial Times* è entrato in possesso dei documenti che confermano come la banca centrale ucraina abbia truccato la consistenza delle riserve valuta-

rie fra il 1997 e i primi mesi del 1998 allo scopo di ottenere nuovi crediti Fmi. Non solo: ha anche investito parte delle riserve in affari molto rischiosi contro il parere dei funzionari della prima istituzione finanziaria del Fmi.

Secondo i documenti, la banca centrale ha trasferito almeno 600 milioni di dollari in valuta pregiata a Credit Suisse First Boston, la banca di investimenti elvetica. Di qui poi sarebbero partite le operazioni di investimento. Inoltre, la Banca centrale ha sparpagliato 150 milioni di dollari in vari conti, da una sussidiaria della First Boston Credit Suisse a una piccola banca ucraina alla Banca nazionale. Obiettivo: far vedere al Fondo monetario che

l'ammontare delle riserve era superiore alla realtà in modo da dimostrare la piena aderenza agli impegni assunti, condizione questa per mantenere aperto il canale del sostegno finanziario del Fmi.

I vertici del Fondo Monetario da un paio di mesi sono sul chi vive per il caso Ucraina. Memori dei silenzi sullo scandalo russo, anche se per ora non c'è alcuna prova che il denaro del Fondo Monetario sia stato utilizzato per i trasferimenti alla Bank of New York sotto il tiro dei giudici americani e dei giudici russi, aveva subito detto che le cose con l'Ucraina non funzionavano e ora è stata chiesta una indagine. Una missione Fmi partirà domani per l'Ucraina per verificare la situa-

zione. «Chiederemo assicurazioni che sia messo in opera un esame approfondito», è scritto in un comunicato del Fmi.

È stato fra il luglio e l'agosto 1998 che gli esperti del Fondo Monetario avevano capito che qualcosa non andava nei conti ucraini, che una parte sostanziale delle riserve valutarie erano state conteggiate erroneamente o riunificate secondo metodi non consueti. Il presidente Leonid Kuchma ha sempre negato ogni accusa, ma alla fine la stessa Banca centrale ha dovuto ammettere di aver conteggiato due volte i 150 milioni di dollari per assicurarsi ulteriori finanziamenti. Solo lo scorso aprile, il Fmi rese noto che l'Ucraina stava violando «lo spirito» degli accordi sui prestiti

a tassi di interesse inferiori a quelli praticati sul mercato. L'Ucraina, 50 milioni di abitanti, ha estremo bisogno di crediti perché quest'anno deve pagare 3,1 miliardi di dollari di oneri sul debito ed è uno dei paesi più aiutati dagli Usa dopo Israele ed Egitto.

Per il Fondo Monetario Internazionale il momento è dei peggiori perché il direttore generale Michel Camdessus non è stato ancora sostituito. Il governo tedesco sta aspettando una risposta da Jospin sulla candidatura del viceministro delle finanze tedesche Coch-Weser, personaggio che gli americani giudicano inadeguato a guidare la prima istituzione finanziaria mondiale, che non ha ottenuto ancora il consenso della gran parte dei paesi

in via di sviluppo e che anche in Europa viene malamente digerito.

La Francia ha tenuto la massima carica del Fondo monetario per oltre trent'anni non vuole farsi sfilare il gioiello senza una contropartita. Nessuno però osa contrariarsi pubblicamente con il Cancelliere Schröder, visto che dal 1989 la Germania aspetta un riconoscimento diplomatico coerente con la sua posizione nel mondo. Risultato: gli europei si sono incartati in una guerriglia logorante che dimostra quanto in salita sia ancora la strada per una coerente diplomazia dell'Ue in quanto tale. Il tempo stringe perché da lunedì il posto al Fondo è vacante per cui si profila una gestione di transizione dell'attuale numero 2 del Fmi Stanley Fisher. Fischer è un ottimo economista, ma sarebbe di fatto una «anatra zoppa». E l'Europa subirebbe l'onta di essere spiazzata, sia pure in via transitoria, essendo sia il Fmi che la Banca Mondiale dirette da americani.

